



Un piano nazionale delle riforme | tedeschi ci chiedono delle Province

Il governo vuole tagliare la spesa

La disaffezione

Ecco il rischio autoritario

Sono stati 16.518 i cittadini, sugli oltre 41 milioni, che hanno presentato la dichiarazione al Fisco sbarrando la casella per il 2 per mille ai partiti. Il tutto ha assicurato agli undici partiti e movimenti in corsa (non è presente il M5S che dichiara di non volere nessun tipo di contributi, né il Pri che fino al prossimo anno non potrà partecipare per ragioni temporali che magari è meglio omettere) un finanziamento di poco superiore ai 325mila euro. Cifra che amministrazioni di partiti abituate a gestire fino a ieri milioni di euro troveranno ridicole e comunque inadatte alle loro bisogna. Il problema è serio non solo per la casse che sono vuote, ma per l'affezione dei cittadini ai partiti che è ridotta ai minimi termini. Già c'era un problema regresso di partecipazione al voto, ora se ne aggiunge un altro, non meno serio, di finanziamenti. State attenti, perché qua finisce che farà politica solo chi ha soldi da mettere nel piatto. Gli altri si ritirano o se ne vanno, in una selezione naturale della specie. Il Paese non avrà nemmeno bisogno di una svolta autoritaria, questa si imporrà da sola, nel senso che una parte della popolazione si è disimpegnata gioco forza e chi è invece in grado di reggere il livello della competizione, farà filotto. La democrazia finisce così senza bisogno dei colonnelli o della soluzione cesarista, per abbandono. Noi abbiamo cercato in questo contesto di tenere in vita un vecchio partito con le sue tradizioni culturali e politiche perché convinti della necessità di un ideale repubblicano e democratico da offrire ad una popolazione senza punti di riferimento validi. È vero, ci siamo preoccupati molto poco dell'omogeneità con i nostri alleati per la semplice ragione che gli alleati storici del Pri, semplicemente, non esistevano più e di conseguenza occorresse cercare un nuovo inizio. Le strade battute non sono state particolarmente fortunate, tanto che ci siamo trovati a intraprendere una specie di marcia nel deserto. Se qualcuno ci dicesse quale sarebbe l'oasi su cui buttarsi, ne saremmo felici, anche perché vi confessiamo, siamo esausti. **Segue a Pagina 4**

Il consiglio dei ministri si è riunito per discutere una bozza del Documento di economia e finanza di cui verranno rese note solo le stime macroeconomiche. Il documento completo, quello nel quale è contenuto il «Piano nazionale delle riforme» arriverà solo venerdì. La richiesta è arrivata dal premier. Nel «Pnr» sono indicate tutte le riforme con tanto di programma sui tempi entro i quali realizzarle, Renzi vorrebbe che ciascun ministro rilegga con attenzione i punti che li riguardano, ed evitare così obiezioni in futuro sugli impegni presi. I tedeschi - lo raccontava di recente Padoa-Schioppa - seguono minuziosamente il lavoro del governo, al punto da chiedere come va la riforma delle Province: dalla credibilità del progetto dipende la nuova flessibilità che il governo, di qui all'autunno, conta di ottenere dalla Commissione europea per il 2016. Se il piano la convincerà, l'Italia potrà spendere fino a mezzo punto di Pil in più, ovvero otto miliardi di euro. A meno di modifiche dell'ultima ora, la crescita di quest'anno sarà dello 0,7 per cento, il deficit del 2,6 per cento.

Convocazione Direzione Nazionale PRI

La Direzione Nazionale è convocata per sabato 11 aprile 2015, alle ore 10.00, presso la sede di Via Euclide Turba n. 38 in Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni del Coordinatore;
2. Esame situazione politica;
3. Situazione di eventuale incompatibilità ai sensi dell'art.3 dello Statuto di Consiglieri Nazionali eletti dall'ultimo Congresso;
4. Nomina Comitato di segreteria di cui agli art. 30 e art. 44 dello Statuto;
5. Nomina responsabili uffici;
6. Nomina gruppo di lavoro per le riforme dello Statuto;
7. Campagna Tesseramento 2015;
8. Varie ed eventuali.

L'accordo con l'Iran Non è solo Israele a doversi preoccupare Obama tiene ancora un dito sul grilletto

Per capire davvero quanto gli americani confidino veramente nei buoni uffici di Teheran dopo l'accordo raggiunto sul nucleare, il Pentagono ha pronta la più grande bomba "bunker buster" del proprio arsenale, un'arma capace di colpire bersagli sotterranei o nascosti sotto la roccia delle montagne. È quanto serve per distruggere anche i siti nucleari più protetti. Quest'ordigno era stato potenziato prima dell'avvio dei negoziati, ed è stato testato a metà gennaio in una località segreta americana. Mentre Obama sparge ottimismo definendo "un buon accordo" quello raggiunto, ma intanto ha già preso le sue contromisure, perché evidentemente anche la Casa Bianca, sa, come chiunque sia informato sulla situazione, che l'Aiea non è in grado di controllare se l'Iran non collabora e la situazione che rischia di presentarsi all'America di domani, è la stessa che si trovò Bush jr in Iraq, quando non vi era alcuna sicurezza nelle ispezioni dell'Onu ai siti degli armamenti di Saddam. Mai l'accordo con l'Iran non funzionasse, ecco che la prossima amministrazione statunitense dovrebbe approntare i piani per una guerra all'Iran, sempre che Israele non si muova autonomamente e

spiacciando tutti sui tempi di intervento militare. Nonostante le minacce che da Teheran arrivano regolarmente addosso a Gerusalemme, non è lo Stato ebraico a dove esser il più preoccupato dall'ipotesi di un armamento nucleare iraniano. L'Arabia Saudita e gli emirati del golfo avrebbero molte più ragioni di timore. Già combattono contro le avanguardie della repubblica islamica in Yemen e hanno sostenuto i ribelli che avversano il principale pupillo iraniano della regione, Assad a Damasco. L'Iran si muove come la principale potenza nell'area, visto che controlla anche il Libano, ha inviato le sue ambasciate militari in Libia ed è sul campo di battaglia in Iraq. Ma mentre nella guerra ai sunniti in tutta la penisola araba interessi americani e iraniani sembrano confliggere, in Iraq sono in perfetta sintonia nella guerra allo Stato islamico. Obama, nemmeno a volerlo, segue la strategia di Bush per la quale una volta sconfitto Saddam, il loro principale rivale, gli iraniani si sarebbero avvicinati. Il disegno può anche apparir folle, ma possiede una sua ratio: l'Iran, anche se radicalmente islamizzato dalla rivoluzione khomeinista, ha una sua radice storica indoeuropea, **Segue a Pagina 4**

Terrorismo

Evitiamo di andare allo sbaraglio

Siamo abbastanza impressionati dalle parole del ministro Gentiloni sulla necessità di contrastare il terrorismo sul piano militare. Non perché siamo scandalizzati o ci spaventa la parola "crociato", ma perché consideriamo la questione dal 2001. Prima di assistere alla persecuzione dei cristiani nel mondo che si è sviluppata in questi anni c'era stato infatti un attacco indiscriminato al cuore di New York, contro la popolazione civile. Cosa avrebbe dovuto fare una nazione dopo un simile episodio? L'America reagì con la guerra al terrore, tanti la contestarono, noi fummo convinti delle sue ragioni. Per cui non crediamo affatto che intervenire contro il terrorismo sia un errore, al contrario siamo convinti che sia un errore pensare di poter battere il terrorismo che è un fenomeno militare, senza ottemperare alla guerra sul campo, pensando che sia un'operazione di intelligence quasi riguardasse una piccola setta e non un fenomeno di massa internazionale che opera sul fronte di quattro continenti. Gentiloni pensa che in futuro si potrebbe valutare l'opportunità di contribuire al contrasto del terrorismo in Libia o di fenomeni come Boko Haram in Nigeria. I carabinieri italiani sono già impegnati in Somalia per contribuire alla formazione e all'addestramento delle forze armate locali che devono combattere proprio contro i responsabili della strage di Garissa. Per cui egli è consapevole della dimensione militare come del resto si evince dalla nostra missione in Afghanistan e anche da quella che svolgeremo in Iraq. Il problema è se siamo militarmente preparati a scenari ancora più complessi come quello libico e appunto quella nigeriana. La nostra impressione è che non lo siamo. Soprattutto non lo siamo a livello europeo, perché vogliamo escludere che l'Italia da sola invii un corpo di spedizione in Libia. Per cui vorremmo dire al governo e al ministro degli Esteri italiano che se si è convinto della necessità di un intervento innanzitutto bisogna rivolgersi alle comuni istituzioni europee e ovviamente a quella principale sul piano istituzionale che è la Nato. Noi abbiamo posto molta fiducia all'azione dell'ambasciatore dell'Onu, Bernardino Leon che ci pare essere rimasto con un pugno di mosche in mano. È opportuno allora cambiare registro, si eviti solo di andare allo sbaraglio.

Una garanzia per Carovigno

L'ex deputato Udc Cosimo Mele. Mele era scomparso dalla vita politica nazionale nel 2007 dopo che una delle due escort che lo avevano raggiunto all'hotel Flora, nel centro di Roma, si era sentita male. Eccesso di cocaina? Voglia di farsi pubblicità? O un complotto in cui il povero Mele era stato incastrato da qualche ragione che non conosciamo? Chissà. In ogni caso la vicenda parve troppo per il suo partito, l'Udc, che lo espulse secco. Ma Mele zitto zitto, non si è mica arreso. Prima provò a candidarsi alla provincia di Brindisi poi al comune di Carovigno nel 2013, dove ottenne un incredibile successo divenendo a sorpresa sindaco. La fama del "tombeur de femme" magari lo ha aiutato. Ora che si è dovuto dimettere, causa uno screzio in giunta, non si sospetta una questione di donne, oltre alle liste civiche che lo sostengono si è aggiunto anche il Pd. Un colpo di fulmine a sorpresa tanto che era persino corsa la voce di un tesseramento del sindaco uscente. Perché mai avere pregiudizi nei confronti di chi ama concedersi qualche eccesso? In fondo si vive una volta sola. Di tutti gli amministratori sostenuti dal Pd di questi tempi, per lo meno Mele non ha condanne, non è sotto inchiesta, non è stato intercettato con esponenti della criminalità organizzata. Insomma se qualche notte vuole chiudersi in un albergo con un paio di ragazze a pagamento, qualche droga, è quasi una garanzia per la cittadinanza. Speriamo che il Pd sia generoso e presto Mele torni anche in Parlamento. Uomini della sua moralità ci mancano.

Simone era un craxiano

Francesco Simone, responsabile delle relazioni istituzionali della Cpl Concordia, avrebbe iniziato a descrivere e a delineare ai giudici di Napoli i connotati di quello che si può definire un vero e proprio sistema corruttivo che ruotava intorno all'attività della cooperativa. Dopo il presunto scandalo di Ischia, ecco gli appalti per la metanizzazione dell'isola di Procida. Ora che si è appreso che questo Simone era stato persino un amico di Bettino Craxi, chissà mai cosa potrà venire fuori. Il fatto che avesse passate frequentazioni socialiste potrebbe gettare luce sulle dichiarazioni tanto astiose che avrebbero voluto screditare una personalità specchiata come Massimo D'Alema, che è stato vergognosamente trascinato senza responsabilità alcuna nella macchina del fango. Speriamo che i magistrati se ne accorgano presto. Se vi sono ancora in giro a piede libero, capaci di operare nel mondo finanziario personaggi che discendono dal vecchio Psi craxiano vedi Incalza, Simone, è inevitabile che dei galantuomini come D'Alema che si era sempre opposto a Craxi, possano venire coinvolti. I magistrati devono sbrigarsi a capire che se è uno è stato socialista, si spiega tutto. soprattutto la voglia di scaricare le loro miserie sugli innocenti e detestati ex comunisti. Una semplice bega nella sinistra che non può certo assumere un qualche valore giudiziario. Per cui speriamo che i magistrati si convincano che non sia nemmeno necessario convocare Massimo D'Alema che è anche un uomo importante che lavora sempre per il bene del Paese e che dunque non è il caso di fargli perdere tempo inutilmente. 87 mila euro in tre anni da parte della cooperativa Concordia verso le casse del presidente della Fondazioni italiani europei si spiegano benissimo. Vino e spumante di qualità. Come diceva l'avvocato Agnelli ai suoi tempi, chi è che non spende potendo, cento milioni delle vecchie lire in buone bottiglie di vino? E se qualcuno può spenderne anche 150 milioni, ne guadagna in salute.

Gli ingredienti in politica

Michele Emiliano, per il 25 aprile ha una bella sorpresa elettorale: alleare tutte le forze che hanno fatto la Resistenza, al sud hanno più tifato visto che si sono trovati subito gli americani, ma ci capiamo. Possiamo mancare i vecchi comunisti? Che senso avrebbe una resistenza senza i comunisti? Stranamente i vendoliani di Sel non hanno apprezzato l'apertura ai residui di rifondazione e Pdc. La coerenza politica dove la mettiamo? Emiliano è un uomo che mette fantasia in cucina, come in politica: ricordate le cozze pelose? Le vasche piene di aragoste? Più ingredienti metti in cucina meglio è, in politica lo stesso. Uomo di cultura internazionale Emiliano cita Massimo Decimo Meridio, non un generale romano, ma un protagonista di un film di Ridley Scott interpretato da Russell Crowe "Per



vincere scatenerò l'inferno". C'è poco da prenderlo in giro, anche perché il povero Meridio, con tutta la sua famiglia, ha fatto una brutta fine.

Quelli che vogliono il rinnovamento

Volete il rinnovamento? Eccolo. La giovane consigliera di zona milanese Silvia Sardone, segretaria di Forza Italia nel comune «rosso» di Sesto San Giovanni 32 anni. È a lei che Silvio Berlusconi ora affiderebbe il partito nella battaglia anti Renzi. Venerdì scorso Sardone è stata ospite ad *Otto e mezzo*, su La7, per farsi conoscere da tutti. Manco a dirlo ai vecchi non è piaciuta. Paolo Romani, presidente del gruppo Forza Italia al Senato, ha storto gli occhi, Gasparri altrettanto. Già si fatica ad accettare uno come Toto che non si sa se conosca esattamente la locazione geografica Novi Ligure, figurarsi la Sardone! È che Berlusconi sembra oramai essersi stufato della situazione in cui versa Forza Italia, dove persino uno come Bondi che strisciava mollemente ai suoi piedi ha scoperto di disporre di un colonna vertebrale. Così il Cavaliere ha riaperto dopo anni Villa Certosa si ha portato i figli, la compagna Francesca, la fedelissima Mariarosaria Rossi, a dimostrare che comunque lui non ha nessuna intenzione di rinunciare alla scena politica. Con Fitto oramai il rapporto è crollato, nemmeno la difesa di Verdine, un altro che pure non gode più la piena fiducia di Berlusconi, è riuscito a dissuaderlo che non si può rompere in Puglia con il giovane ribelle. Berlusconi rifiuta la sola idea che la sua leadership possa essere contesa nei tempi e nei modi che lui non ritiene opportuni e soprattutto dalle persone che non rientrano nei suoi favori. Un partito proprietà è un partito proprietà, altrimenti se a qualcuno non andava bene, andasse ad iscriversi in un partito democratico e a fare la sua gavetta. Per questo piuttosto che raggiungere una qualche compromesso con Fitto è più facile che gli scateni contro Adriana Poli Bortone. Voglio metterlo da parte? Dovranno vedersela con lui.

Il vecchio centrodestra non è ricostruibile

Il centrodestra quello che fu, polo delle libertà prima, o partito della libertà, poi, non è più "ricostruibile". Berlusconi nei suoi giorni di buon ritiro a Villa Certosa se ne è completamente convinto. Davanti all'azzurro mare della Sardegna che gli aveva suggerito il colore ideale della sua formazione politica, si è reso conto che è inutile avere rimpianti. Quelle formule sono entrambe superate, i protagonisti di quella esperienza si sono consunti, il futuro è completamente da reimmaginare. Gli interlocutori di Berlusconi sono convinti di avere di fronte un anziane signore un miliardario intento ai suoi affari ed ai suoi piaceri. Non lo conoscono e non lo capiscono, Berlusconi è una furia nella rappresentazione fantastica di quello che



possa accadere convinto che ogni momento non sarà mai più lo stesso. Il cambiamento è il suo mantra e la sua fortuna è sempre stata solo la capacità di interpretarlo ed anticiparlo, altrimenti starebbe ancora a fare spettacoli sulle navi da crociera. Invece ha cambiato vita migliaia di volte, più di quello che egli stesso sperava e la sua vita politica è diventata importante quanto lo è stata quella delle sue aziende, ci si è affezionato e ci si trova come in una terza pelle. Quello che Berlusconi invece non capisce è perché a contrario dei suoi dipendenti di azienda i suoi parlamentari non gli siano altrettanto grati e fedeli. Quel Fini lo ha colpito al cuore molto più di Casini. Perché Casini si sapeva che era un vecchio navigante democristiano, abituato a solcare le correnti, ma Fini lo aveva inventato lui, ripulito lui, fatto crescere lui, un uccellino che mangiava dalla sua mano, ed ecco che si era trasformato in un corvo. Ci vogliono le panoramiche mozzafiato sul mare della Sardegna, i tramonti nel cielo nitido di marzo, fra nubi che vanno e vengono, per superare tanti tristi ricordi.

Bisogna dirsi addio

Chiuso nel suo ritiro a Villa Certosa con le uniche persone di cui oramai Berlusconi si fida completamente, si è convinto che la classe dirigente di Forza Italia ha fatto il suo tempo. Coloro che chiedono il rinnovamento si troveranno di fronte ad una tale trasformazione del partito a cui loro stessi non resisteranno. Se c'è una cosa di cui Berlusconi non si è mai preoccupato sono le elezioni amministrative. "Se c'è un buon candidato sindaco comunista, che lo si voti pure, magari è la volta che riparano le strade". Così diceva Silvio ancora quando era presidente del Consiglio alla sua coalizione che non si metteva d'accordo su alleanze e candidature locali. A lui non gliene importava un bel niente, nella sua testa non c'era il rapporto fra territorio ed elettorato comune alla mentalità di ogni leader politico. Per Berlusconi il problema era solo il suo rapporto con il territorio e l'elettorato e questo lo si poteva misurare solo con lui in campo alle politiche. Ogni altra elezione era un passaggio, dal suo punto di vista il partito avrebbe potuto anche non essere presentato, la coalizione disfarsi. Per cui se adesso alle regionali si va verso una sconfitta annunciata, se c'è uno che non se ne preoccupa, che è convinto si tratti solo di "un passaggio", quello è lui Berlusconi. Dopo il voto, ecco che tornerà in campo per lanciare un nuovo progetto e un nuovo contenitore, e soprattutto nuovi protagonisti, perché se c'è qualcuno che si è stufato dei capi e dei capetti di Forza Italia, quello è lui, il capo supremo ed imprescindibile, quando gli altri sono solo semplici pedine.

4 aprile 1945, la liberazione di Parri Mussolini tenuto all'oscuro Il tentativo disperato di uscita a sinistra del fascismo

Lil 4 aprile del 1945 Ferruccio Parri venne liberato dalle SS che lo avevano arrestato il 2 gennaio dello stesso anno. Mussolini apprese la notizia della liberazione di Parri il giorno successivo ed è possibile che fosse stato tenuto all'oscuro persino del suo arresto. Le SS su ordine del loro comandante in Italia Karl Wolff volevano dare prova agli americani delle loro buone intenzioni nelle trattative intraprese in Svizzera. Parri era il capo della resistenza preferito dagli americani per le sue affiliazioni azioniste e repubblicane. Ancora oggi è difficile capire se il generale Wolff trattasse per le SS in Italia, per Himmler, o solo per se stesso. Dopo che alla fine di gennaio i russi hanno sfondato il fronte orientale e tutti gli alleati ad est della Germania hanno cambiato casacca, Bulgaria, Romania, persino la Finlandia, nessuno fuori dal bunker in cui si è rintanato Hitler crede più alla vittoria delle armate tedesche. Mussolini probabilmente non ci credeva più dal 1943, appena persa l'Africa. L'ingenuità con cui affronta il Gran Consiglio e poi si presenterà al re, dimostra come l'uomo dal fiuto politico straordinario fosse talmente sotto shock da non rendersi conto che il fascismo era alle ultime battute. Il duce sarebbe rimasto volentieri in prigione ad attendere gli alleati, invece venne prelevato al Gran Sasso da Skorzeny e iniziò contro i suoi desideri la rocambolesca avventura della repubblica di Salò. Il Mussolini del governo repubblicano è solo lo spettro del capo del fascismo. Non c'è decisione che possa prendere senza sottoporla ai tedeschi e non ha controllo sul residuo territorio che dovrebbe essere sottoposto alla sua autorità. Tutto il 1944 sarà un infinito contenzioso con Hitler ed i comandi germanici per dare credibilità al suo governo. Mussolini scrive persino una amara lettera a Goebbels lamentando che in ogni provincia esiste una Wirtschaftskommando perfettamente inutile perché in Italia, una Wirtschaft

(un'economia) non esiste più essendo le industrie bombardate ogni giorno e non disponendo la repubblica nemmeno di un camion per trasportare la frutta. Fino a quel momento Mussolini con Graziani capo dell'esercito, aveva scongiurato Hitler di consentire alle divisioni italiane addestrate in Germania di tornare per combattere, cosa che i nazisti nonostante le assicurazioni non pensarono mai di fare. Per i tedeschi oramai l'Italia è solo più una parola per dire tradimento e non vogliono armare potenziali traditori. L'unico italiano che riesce a combattere al loro fianco con un suo battaglione autonomo, il principe Junio Valerio Borghese, è osteggiato spiato e sospettato di sabotaggio. Mussolini non si faceva illusioni sulle promesse armi segrete. L'ambasciatore italiano a Berlino, Anfuso gli aveva spiegato che non esistevano. Tantomeno si affidava alla miracolista a cui si era ridotto Hitler che radunava gli astrologhi più dei generali. Mussolini cercava ancora una strada politica, la "repubblica sociale" rappresentava un'uscita a sinistra. Dolmann nelle sue memorie riferisce di questo bizzarro dialogo tra il duce e lo stesso Wolff: "Mussolini disse: - che carte restano da giocare? Al che Wolff rispose: - Fate la socializzazione e mercanteggiate con il capitalismo occidentale. Mussolini commentò, - Eccellente e aggiunse che voleva fare di Milano una seconda Stalingrado". Per la verità è possibile che a Milano Mussolini si recò per cercare di sottrarsi al controllo tedesco e trattare con i vecchi compagni socialisti, ne trovò persino di convinti della sua estraneità all'omicidio Matteotti. Non Pertini e non Riccardo Lombardi che rifiutarono qualsiasi trattativa. La ridotta della Valtellina più che un'ultima battaglia del fascismo intorno alle ceneri di Dante, era un luogo ad un passo dal confine svizzero. Come aveva detto Rommel l'intelligenza del duce era brillante, ma certo non era un romano, ovvero, uno disposto a gettarsi sulla sua stessa daga.

Sepolto tra gli scaffali



Mai fosse stato necessario, la casa editrice il Mulino nel 1994 mise le mani avanti pubblicando un saggio curato due professori universitari statunitensi Juan J. Linz e Arturo Valenzuela, "Il fallimento del presidenzialismo". Valenzuela firma solo l'introduzione mentre Linz, che aveva già pubblicato 13 anni prima con la casa editrice di Bologna, "la caduta dei regimi democratici", un centinaio di pagine successive. Da pagina 181, il lettore può avere la sorpresa di trovare un saggio di Giovanni Sertori, "Né presidenzialismo, né parlamentarismo". Sertori nega che il presidenzialismo semplifichi il processo decisionale "il sistema americano funziona nonostante la sua costituzione, non grazie ad essa". Questo non significa che il parlamentarismo puro aiuti, anzi. Sono pochissimi i paesi funzionali che si affidano a quel sistema. Sertori allora, per non passare come anarchico irriducibile, ha in mente una proposta: il semipresidenzialismo alla francese, ma come una soluzione provvisoria, ossia "nell'ordine del probabile". Mentre il semiparlamentarismo, quello inglese o tedesco, non lo convince: funzionano solo in un insieme di condizioni favorevoli. In conclusione, cambiate pure sistema costituzionale, quanto vi pare, sarà sempre un po' come passare dalla padella alla brace.

Sette ore di buco

Sette ore prima che un'unità delle forze speciali del Kenya arrivasse al college di Garissa attaccato dagli estremisti islamici somali al-Shebab. Una volta sul posto le forze speciali, in trenta minuti hanno ucciso i fondamentalisti e posto fine all'assalto. Il Kenya si chiede se tanto ritardo fosse dovuto a qualche copertura interna al governo visto che è stato poi scoperto che uno dei combattenti di al-Shebab responsabili del massacro era figlio di un ufficiale dell'esercito governativo. Un portavoce del ministero dell'Interno ha spiegato che il terrorista in questione era keniano e che suo padre, un alto funzionario nella contea di Mandera, ne aveva denunciato la scomparsa un anno fa, dicendo di temere che fosse andato in Somalia. Quasi 200 persone hanno atteso fuori dall'obitorio di Nairobi



nella speranza di ricevere notizie dei loro cari che risultano ancora dispersi. L'identificazione dei cadaveri è piuttosto difficile causa la deformazione dei cadaveri per via dell'esecuzione avvenuta alla nuca da parte dei terroristi. Si sono comunque trovati dei sopravvissuti che si sono riusciti a fuggire nei villaggi vicini.

Damasco reagisce

L'aviazione siriana ha bombardato l'accampamento di profughi palestinesi e siriani a Yarmouk, quartiere di Damasco. Questo dopo che i militanti dello Stato islamico avevano preso il controllo di quasi tutto il campo profughi giungendo a pochi chilometri dalla residenza del presidente Bashar Assad. A questo punto le persone intrappolate nel campo alla periferia della capitale, si trovano fra due fuochi. Mercoledì gli jihadisti dell'Isis avevano attaccato Yarmouk - ma erano stati respinti dai residenti. Tuttavia la loro avanzata prosegue. Anche perché i miliziani di al-Nusra, branca locale di al Qaeda, dopo l'annuncio di Al Zawahiri di sciogliere la principale organizzazione terroristica responsabile dell'attacco alla Torre Gemelle, non hanno ostacolato l'attacco dei miliziani dell'Is.

Netanyahu resta contro l'accordo

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu teme che l'accordo raggiunto con l'Iran sul nucleare serva semplicemente a spianare la strada verso la bomba atomica a Teheran. Contrario ai risultati ottenuti a Lossana Netanyahu ha preso contatti con i membri del Congresso, per allarmarli di un pericolo che non riguarda esclusivamente Israele. Le monarchie del Golfo Persico, a cominciare dall'Arabia Saudita, si trovano in una condizione anche più pericolosa. Lo stato più terrorista del mondo, c'avrà le infrastrutture per costruire non una ma molte, molte bombe nucleari in serie. Netanyahu ha preso anche contatti con la Casa Bianca senza restare convinto di quanto abbia fatto l'amministrazione statunitense. Gli iraniani non useranno quei soldi per le scuole, le strade o gli ospedali ma solo per rafforzare il loro apparato militare e questo scatenerà una corsa agli armamenti negli Stati Uniti. Israele ritiene di trovarsi di fronte a "una macchina militare" lanciata "alla conquista del Medio Oriente" e che presto anche l'America finirà per rendersene conto, sperando che in quel momento non sia troppo tardi.

LA VOCE *on-line*
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT3920329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

La disaffezione

Ecco il rischio autoritario

Segue da Pagina 1 Non della marcia, non degli errori, ne abbiamo sempre commessi dai tempi di Mazzini, e nemmeno delle difficoltà. Siamo esausti di coloro che dicendosi repubblicani criticano senza offrire un'alternativa e persino, lo abbiamo visto al congresso, senza ritenere di doversi confrontare

direttamente. Vogliono fare un partito repubblicano localistico? Buona fortuna, ma perché allora tanto impegno sprecato per l'Unità d'Italia? Mica ce n'era bisogno, bastava raggiungere l'unità della Romagna, che pure è un impegno pesante. Cerchiamo di rifletterci fin che siamo in tempo, perché anche questo, il tempo, finirà con il mancare.

L'accordo con l'Iran Non è solo Israele a doversi preoccupare

Obama tiene ancora un dito sul grilletto

Segue da Pagina 1 ha conosciuto il richiamo dello sviluppo economico e respirato quello spirito del capitalismo che i mullah vorrebbero sradicare, ma che le giovani generazioni, in particolare quelle provenienti dalle classi dirigenti del Paese, prendono a piene boccate, nonostante regole e divieti. La dialettica interna alla repubblica islamica potrebbe restare fissata sull'ora della rivoluzione segnata da Khomeini, altrimenti potrebbe andare avanti e giovare dai benefici del nucleare civile che si sommerebbero a quelli delle risorse naturali di cui il Paese dispone. Se le tensioni militari interregionali si dipanassero, con la sconfitta dell'Is in Iraq e in Siria, ecco che l'Iran potrebbe godersi i vantaggi della pace. Questa è la speranza che insegue Obama, tanto labile che tiene comunque il dito sul grilletto.



Nessuno senza la dignità del lavoro

Sviluppo integrale

Costruiamo l'altra politica, l'alta politica